

TANGENTOPOLI.

L'ex pm riappare a Cernobbio e configura un suo impegno politico. La platea si interroga: un terzo polo? La Lega?



Antonio Di Pietro

# Di Pietro ritorna e si appella al popolo

## «Muoverò le coscienze per fermare il colpo di spugna»

■ CERNOBBIO «Si sono proprio io quello di Mani pulite che mentre si sta leccando le ferite (in attesa che gli diano il colpo di grazia) ha l'ardire o la sfacciataggine di tornare a prendere la parola esaltatamente dove l'avevo lasciata un anno fa. Sfondisce così Antonio Di Pietro al seminario Ambrosetti di Cernobbio un giorno di gloria dopo settimane e settimane trascorse in solitudine. Era arrivato quasi di soppiatto venerdì pomeriggio se ne è andato ieri sera dopo un sostenuto applauso e sotto i riflettori così delle televisioni. Tutto come prima? Certamente no. Ma l'ex magistrato come una volta fa di sculture e alimenta perplessità la platea di industriali, intellettuali e politici si divide: vuole entrare in politica? Con chi? Con l'ipotesico

esordito perché sono convinto di due cose: Mani pulite non è stata una meteora ma una doverosa battaglia di civiltà che ha liberato il paese da una situazione di illegalità e nocivo coscienze sfiduciate e addormentate. E perché è stata una battaglia vinta e non persa. Ma il fronte è ancora aperto e il guaio del rinnovamento non può essere attraversato con la sola azione giudiziaria. Per Di Pietro infatti siamo ancora in una fase cruciale dove si rischia di tornare indietro se non vengono recisi i cordoni ombelicali che legano tanti imprenditori politici e pubblici ufficiali al vecchio sistema. Un anno fa proprio a Cernobbio i magistrati di Mani pulite per bocca di Di Pietro proposero una soluzione per uscire dalla situazione di impasse che si era determinata a causa delle indagini

Antonio di Pietro esattamente un anno dopo. Nella stessa sala davanti allo stesso lago il Grande Inquisitore torna da Grande Inquisito vittima di «occulte volontà». Di Pietro ritrova i toni da tribuno grida la sua arringa rivolta ai potenti ai politici e agli industriali presenti al seminario Ambrosetti, si scaglia contro le ipotesi di amnistia o indulto e con linguaggio in stile bossiano minaccia di «mobilitare le coscienze contro un eventuale colpo di spugna».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SILVIO TREVISANI

«E in quest'ultimo periodo il tentativo si sarebbe fatto più pressante. No can signori urla Di Pietro nel microfono di Cernobbio responsabili delle imprese o rappresentanti del popolo che siete non fate troppo affidamento sulla riuscita di questa operazione. Il popolo lo è stanco di essere preso in giro e la corda a forza di tirarla si rompe. Si sono l'opinione pubblica si è accontentata questa volta però il cuore mi dice che non sarà così e finiremo tutti per pagare lo scotto di un popolo infatuato se non diamo ad esso giustizia. Ripeto giustizia non vendetta ma nemmeno colpi di spugna». Direte che sono un ingenuo progre sempre più accalorato l'ex Tonino nazionale a non caldeggiare le proposte dei professori per poter beneficiare di una tale scappatoia. «Ingenuo si ma festoso. Nessuno mi toglie dalla testa che tutto ciò che è stato costruito e ancora sarà costruito attorno a me nasce proprio dalla occulta volontà di livellare i comportamenti per poter cancellare tutti insieme allo stesso modo. No io non ci sto meglio essere condannati che fare la

foglia di fico alle altre mafiette. So bene che una legge che prevedesse l'amnistia o l'indulto non può essere abrogata nemmeno per referendum ma ho la sfacciataggine e la presunzione di credere di riuscire ancora a mobilitare le coscienze contro un eventuale colpo di spugna. Ora non sono più magistrato e non può essere accusato di attentato alla Costituzione. Fino a quando sarò titolare dei diritti civili andrò ad ingrossare le file di quanti sono contrari a questa pessima soluzione all'italiana. E vi assicuro che saremo tanti». Finito l'appello alle masse Di Pietro sviluppa un suo singolare ragionamento politico. «Attenzione a non fare lo stesso errore di sottovalutazione che molti hanno fatto e stanno facendo con Bossi e quelli della Lega. Tutti aspettano che Bossi faccia una «sparata» delle sue per fare gli scandalizzati e metterlo all'indice. Spero così di isolarlo e con lui di fermare la protesta di molta gente insoddisfatta. Un errore madornale perché lui sta solo cavalcando da turbo qual è uno scontento generale e generalizzato dei

cittadini italiani che non sono più disposti a fare marcia indietro. È già successo alle elezioni del '94 allorché la maggior parte dei voti andò alle sigle considerate «nuove» a quelle cioè che rappresentano o volevano far credere di rappresentare il cambiamento. Quei voti erano e sono solo figli dell'insoddisfazione. «Sarà bene» prosegue quindi il Di Pietro politico non lasciare il popolo ancora per molto in tale stato. «Inoltre l'elettorato potrà ancora cambiare bandiera magari attratto dalle surne guerreggianti di chi come Bossi vuole sfasciare tutto o peggio potrebbe mettersi ad acclamare l'avvento dell'uomo forte». Il torrente di parole si arresta per un attimo ma non è finita. L'ex magistrato più famoso d'Italia adesso passa alla se propositiva. «Dobbiamo quindi

basterebbe cambiare la norma dando possibilità di pronunciare comunque sentenza, salvo poi annullamento. Insomma è la fragilità del sistema penale che deve essere scottata per evitare che con il passare del tempo arrivi la prescrizione che è il principio di tutti i colpi di spugna. Abbiamo bisogno di misure che consentano in tempi rapidi l'accertamento delle responsabilità, la restituzione del malloppo e l'interdizione dai pubblici uffici». La chiusura del discorso è tutta dedicata ad un appello rivolto agli imprenditori. «Solo voi potete veramente porre fine a Tangentopoli con un esame di coscienza collettivo e con il disvelamento all'autorità giudiziaria di tutti i fatti che vi hanno visti protagonisti. Sarà poi il giudice a stabilire se si sia trattato

**«Sono proprio io, l'ex pm che si sta leccando le ferite. Ma non farò da foglia di fico i potenti devono stare attenti»**

Terzo Polo? Si è avvicinato alla Lega? È solo un'apassionata autodifesa? Sarà questa la via maestra per superare Tangentopoli? Lui come al solito ha criptato il messaggio e si nega deciso a tacere e a non rispondere. Scordate stringe mani si vede che è contento della ritrovata libertà. Oltre è quasi impossibile parlare. «Riprendo la parola» aveva

una legislazione transitoria che permettesse di chiudere in tempi brevi i processi. Ma furono accusati di interferenza. Quelli accusa ha detto ieri l'ex magistrato era chiaramente strumentale e oggi ne capiamo le ragioni. C'è ancora chi spera di avere la botte piena e la moglie ubriaca che si muove e auspica il famigerato colpo di spugna. «Chocante» in sala tutti si affanno con attenzione l'ex magistrato. Nessuno si vuole perdere il confronto. Neppure Cesare Romiti che all'epoca si è pure trovato di fronte ai magistrati di Mani Pulite in una scomoda posizione. Quando Di Pietro comincia a leggere il suo lungo intervento in sala non c'è silenzio. Berlusconi alle prese con i riflettori per spiegare come può le sue sganghierate e offensive parole nei confronti dei «leader» della sinistra. Di Pietro è un pezzo di stonata palatana. C'è solidarietà nei suoi confronti anche se non fa più parte di «spogli» di Mani Pulite. Anche se si trova sotto il tiro di un inchiesta giudiziaria. Pace Di Pietro perché non sostituisce i suoi errori i suoi limiti e i suoi sforzi anche l'apassionato di oggi. Ma che cosa vorrà dire con quelle battute sulla mo-

bilizzazione delle coscienze? Non si capisce se indica Bossi come esempio o se ha cominciato a criticare con lui o no. Se sta per buttarsi in politica. Giovanni Maria Flick, insegnante di diritto e ex collaboratore di Prodi, interpreta così il dipicciolismo. «Ci ha spiegato con chiarezza ed emozione lo stato della magistratura un anno dopo siamo esattamente allo stesso punto di partenza e questo è drammatico. Delegittimata era dodici mesi fa delegittimata è oggi il vero rischio che stiamo correndo è che al posto dell'amnistia ci possa essere l'amnistia». Continuo a ripetere lo purtroppo inascoltato bisogna fare bene i conti per i reali in pre-scrizioni. E questo per i fatti che ci interessano accadrà proprio alla metà del '97. Amnistia o amnesia?

L'una o l'altra. Per qualcuno però amnistia e amnesia marcano alleggerimento in coppia. Anche Guido Rossi, grande esperto e protagonista della finanza nazionale, considera l'opinione pubblica un che frena la verità, la trasparenza e che ha la necessità di fare i conti di accertare le responsabilità. Non lo convince Di Pietro. «Non c'è uscita politica da Tangentopoli e l'inchiesta non dà l'opinione pubblica ma scambra sbagliato. Semplicemente non funziona in un paese come il nostro che dimostra di avere una amnistia sociale davvero straordinaria». Mi sembra che si debba trovare conclude Rossi una soluzione esclusivamente a livello della giustizia. Rossi, Bindi teme la voglia di

**«Inaccettabili amnistia e indulto intangibili da referendum. Tutti criticano il furbo Bossi ma il furore della gente è reale»**

«In questa fase della vita del paese non ci sono ruoli politici preassegnati». Sicuramente Di Pietro non è piaciuto a forza Italia. Berlusconi sorride quando lo si interroga su Di Pietro. Di fronte a una cinquantina di giornalisti dice: «Se lo incontro certo che lo saluto». Non risulta che lo abbia incontrato né Di Pietro ha fatto nulla per avvicinarsi. Della Valle vicepresidente della Camera e ex colonna forzista è sicuro. Di Pietro non ha detto niente di originale e poi in Parlamento non c'è nessuna forza politica che voglia l'amnistia quindi non si capisce con chi ce l'abbia. Insomma secondo me l'uscita da Tangentopoli è da trovare nella prospettiva politica non è un fatto giudiziario. Certamente però la notizia della

giornata è un'altra con il suo intervento Di Pietro ha saltato il fosso per entrare in politica». E Vittorio Dotti intimo di Berlusconi e anche lui colonna di Forza Italia. «Non saprei con precisione ma penso che Di Pietro potrebbe far parte di una terza forza politica che però non può raccogliersi soltanto attorno a lui». Il numero 2 di An Gaspari non ha nulla da dire su Di Pietro ha da dire invece su chi lo ha ascoltato e applaudito. «Ha detto cose Di Pietro che alla gente cui si è rivolto sono entrate da un orecchio e sono uscite subito dall'altro. Il pubblico di Cernobbio è costituito da quelle stesse persone che qualche ora prima hanno messo in piedi l'operazione Supergelatina. La chimica è solo un pretesto hanno formato una concentrazione di interessi editoriali ed economici molto potente. A Cernobbio Di Pietro non avrebbe dovuto proprio mettere piede».

DALLA PRIMA PAGINA

### Questo paese ha nervi scoperti

si tratta di mettere in discussione il principio costituzionale della presunzione di innocenza, ma di rendersi conto che gli attuali tre gradi di giudizio sono troppi tanto più dopo che il processo in Cassazione ha ormai perso il suo carattere originario di controllo concorrente la sola legittimità. Oltre alle norme sul processo occorre intervenire con altre misure sul funzionamento della giustizia dando più mezzi e più risorse e anche introducendo incentivi e controlli sulla produttività degli operatori. Con la legge sulla custodia cautelare il Parlamento è intervenuto sulle ingiustizie che nella fase che precede il giudizio riguardano la durata del carcere preventivo e lo squilibrio tra accusa e difesa. Ora occorre intervenire sulla durata dei processi: tema che dovrebbe stare a cuore ai garantisti almeno quanto il primo Di Pietro (e con lui tutti coloro che fossero preoccupati) può insomma stare tranquillo al meno per quanto ci riguarda. No ad amnistie, indulti e colpi di spugna comunque mascherati e chi ne dubitasse perché abbiamo sostenuto la legge sulla custodia cautelare mostrerebbe di non aver compreso che quella legge almeno per chi come noi l'ha voluta per buone ragioni vale il senso esattamente opposto al colpo di spugna perché punta ad elevare la qualità del nostro stato di diritto che interventi di tipo condonatorio su reati e processi in atto invece, abbasserebbero. Detto questo non si può però neppure tacere che l'intervento di Di Pietro ha colpito negativamente per il tono per il linguaggio per le ambiguità politiche contenute in alcuni passaggi del suo discorso. Un modo non rassicurante e magogico di rivolgersi all'opinione pubblica considerata quasi una plebe in attesa del segnale per qualche controrivoluzione sanfedista che va contestato. Non so quale incontro le parole di Di Pietro avranno nell'opinione pubblica. Ma forse non è casuale che siano state pronunciate in un copione di scandalismo più o meno fondato nello stesso giorno in cui Berlusconi ha ripreso il vecchio stile dell'insulto e dell'aggressione all'avversario politico. Evidentemente non nel senso di un'intesa fra i due ma con riferimento al male profondo della politica italiana che sembrava in via di superamento e che invece oggi si ripropone. La politica italiana deve liberarsi dalla stretta nella quale si trova fra la rissa e lo scandalismo da una parte e l'immeschinimento nei pettegolezzi nella stantia diatriba sulla data delle elezioni dall'altra mentre intanto il grande potere privato si organizza e si concentra prendendo le decisioni che contano. Non è bella l'aria che respira in questo inizio di settembre la democrazia italiana. Ci vuole il colpo d'ala è venuto il momento che la politica riveda i suoi principi e la sua funzione con più decisione la funzione sua propria. Spetta alla sinistra all'Ulivo riproporre anche unilateralmente al centro dell'azione della comunicazione politica i grandi problemi del paese i problemi della gente comune (degl'uomini in carne ed ossa dicano i fondatori di questo giornale) le redistribuzioni, l'inflazione, il lavoro la sicurezza dei cittadini. Quei problemi che spettano alla politica affrontare e tentare di risolvere fuori dalle meschinità dalle risse dalle magogia della quale altri sono maestri. [Cesare Salvi]

Della Valle è sicuro. Dotti: punta su una terza forza. Flick: rischio di amnesia su Tangentopoli

## «Ha saltato il fosso, entra in politica»

■ CERNOBBIO Pollice in alto per Di Pietro. Applausi scoppianti. E la star del pomeriggio ha raccolto il suo successo. Dice un finanziere milanese. «Chocante» in sala tutti si affanno con attenzione l'ex magistrato. Nessuno si vuole perdere il confronto. Neppure Cesare Romiti che all'epoca si è pure trovato di fronte ai magistrati di Mani Pulite in una scomoda posizione. Quando Di Pietro comincia a leggere il suo lungo intervento in sala non c'è silenzio. Berlusconi alle prese con i riflettori per spiegare come può le sue sganghierate e offensive parole nei confronti dei «leader» della sinistra. Di Pietro è un pezzo di stonata palatana. C'è solidarietà nei suoi confronti anche se non fa più parte di «spogli» di Mani Pulite. Anche se si trova sotto il tiro di un inchiesta giudiziaria. Pace Di Pietro perché non sostituisce i suoi errori i suoi limiti e i suoi sforzi anche l'apassionato di oggi. Ma che cosa vorrà dire con quelle battute sulla mo-

bilizzazione delle coscienze? Non si capisce se indica Bossi come esempio o se ha cominciato a criticare con lui o no. Se sta per buttarsi in politica. Giovanni Maria Flick, insegnante di diritto e ex collaboratore di Prodi, interpreta così il dipicciolismo. «Ci ha spiegato con chiarezza ed emozione lo stato della magistratura un anno dopo siamo esattamente allo stesso punto di partenza e questo è drammatico. Delegittimata era dodici mesi fa delegittimata è oggi il vero rischio che stiamo correndo è che al posto dell'amnistia ci possa essere l'amnistia». Continuo a ripetere lo purtroppo inascoltato bisogna fare bene i conti per i reali in pre-scrizioni. E questo per i fatti che ci interessano accadrà proprio alla metà del '97. Amnistia o amnesia?

L'una o l'altra. Per qualcuno però amnistia e amnesia marcano alleggerimento in coppia. Anche Guido Rossi, grande esperto e protagonista della finanza nazionale, considera l'opinione pubblica un che frena la verità, la trasparenza e che ha la necessità di fare i conti di accertare le responsabilità. Non lo convince Di Pietro. «Non c'è uscita politica da Tangentopoli e l'inchiesta non dà l'opinione pubblica ma scambra sbagliato. Semplicemente non funziona in un paese come il nostro che dimostra di avere una amnistia sociale davvero straordinaria». Mi sembra che si debba trovare conclude Rossi una soluzione esclusivamente a livello della giustizia. Rossi, Bindi teme la voglia di

«In questa fase della vita del paese non ci sono ruoli politici preassegnati». Sicuramente Di Pietro non è piaciuto a forza Italia. Berlusconi sorride quando lo si interroga su Di Pietro. Di fronte a una cinquantina di giornalisti dice: «Se lo incontro certo che lo saluto». Non risulta che lo abbia incontrato né Di Pietro ha fatto nulla per avvicinarsi. Della Valle vicepresidente della Camera e ex colonna forzista è sicuro. Di Pietro non ha detto niente di originale e poi in Parlamento non c'è nessuna forza politica che voglia l'amnistia quindi non si capisce con chi ce l'abbia. Insomma secondo me l'uscita da Tangentopoli è da trovare nella prospettiva politica non è un fatto giudiziario. Certamente però la notizia della

giornata è un'altra con il suo intervento Di Pietro ha saltato il fosso per entrare in politica». E Vittorio Dotti intimo di Berlusconi e anche lui colonna di Forza Italia. «Non saprei con precisione ma penso che Di Pietro potrebbe far parte di una terza forza politica che però non può raccogliersi soltanto attorno a lui». Il numero 2 di An Gaspari non ha nulla da dire su Di Pietro ha da dire invece su chi lo ha ascoltato e applaudito. «Ha detto cose Di Pietro che alla gente cui si è rivolto sono entrate da un orecchio e sono uscite subito dall'altro. Il pubblico di Cernobbio è costituito da quelle stesse persone che qualche ora prima hanno messo in piedi l'operazione Supergelatina. La chimica è solo un pretesto hanno formato una concentrazione di interessi editoriali ed economici molto potente. A Cernobbio Di Pietro non avrebbe dovuto proprio mettere piede».